

IL DENTE DEL GIUDIZIO

**di Furio
Colombo**

Quella lunga linea nera che ferisce la Repubblica

Il compito da assolvere è questo: che rapporto c'è tra tutti i fatti di sangue, di strage, di omicidio politico e di attentato a uomini e donne dello Stato, dalle origini della democrazia italiana ai giorni nostri? E che cosa si dice, quando si dice "strage"? E perchè crea un soprassalto di sorpresa e disorientamento l'affermazione "stragi impunte", per dire che tutte le stragi compiute in questa Italia democratica, quelle contro persone e quelle di massa (banche, piazze, treni), tutte, sono rimaste impunte? Perchè questo tipo di delitto pubblico e politico nasce nel buio, in qualche punto del potere, e finisce nella stessa zona buia da cui erano venute? Questo è il compito di un libro radicalmente diverso e immensamente difficile (fin dall'ambizione che lo guida), **La Repubblica delle stragi impunte** (Newton Compton Editori). Primo, perchè è un libro non di ipotesi e di ricostruzioni ma di documenti. Secondo, perchè molti dei documenti trovati, consultati, pubblicati, erano inediti, o almeno non noti e non utilizzati nel contesto di questa indagine sulle indagini. Terzo, perchè i nomi, che di solito non ci sono, qui ci sono tutti, e non solo nel senso tradizionale di "lista dei colpevoli", ma in quello, a volte assolutamente inedito, della "lista delle autorità o parti dello Stato coinvolte". Ovvero, della lista dei mandanti, benché questo titolo terribile non sempre si possa direttamente attribuire ai nomi che comunque in questo libro compaiono. Fa luce questa frase: "Occorre (...) che da parte della magistratura si accetti fondamentalmente l'idea che que-

ste responsabilità vanno ricercate in quegli apparati istituzionali che non per casuali deviazioni, ma sistematicamente e in adempimento del vero compito loro attribuito, in quanto strutture parallele, si sono resi responsabili di tutta una serie di eventi il cui fine ultimo è sempre quello della conservazione e del rafforzamento del potere." (pag. 200). La frase è di un collaboratore di giustizia e si collega a quella di un giudice che nel corso di una di queste indagini può dire: "In queste stragi operano strutture di guerra non convenzionale (...) frutto di accordi occulti tra servizi". Come era già accaduto in altri testi di Imposimato (**Un affare di Stato, Doveva morire**) una straordinaria vocazione narrativa fa premio sul linguaggio del giurista, ma senza mai permettere che la realtà si accosti alla fiction o si scosti dal documento o si abbandoni alla ricostruzione probabile. **La Repubblica delle Stragi** occupa un posto unico in quel tipo di letteratura che da tempo ormai ripropone come romanzo la narrazione di fatti veri. Qui l'alterazione manca del tutto, il verbale è integro, le frasi vere. Eppure la narrazione tiene col fiato sospeso benché di tutto si conosca la fine, o meglio il buio in cui alla fine precipitano, fra ambiguità, ritrattazioni, rovesciamento di sentenze e segreti di Stato. Tiene col fiato sospeso perchè sai che stai partecipando a un segmento della Storia della Repubblica che avviene adesso, mentre leggi, mentre vorresti entrare nel corteo che chiede finalmente legalità.

